

Fuggivo, con mia figlia accanto a me nell'auto, appena patentata, fuggivo dall'uomo che stava per uccidermi e sentivo tanta sete, una sete indescrivibile: forse è così, sempre, quando si sta per morire».

Sara - la chiameremo così - compirà 33 anni tra poco e finalmente festeggerà. Per dare il via al terzo tempo della sua vita, che sembra un film. Il «primo tempo» è quello dell'incubo che ha scatenato il secondo: Sara non è «solo» una donna violentata nel corpo e nell'anima da un uomo che diceva di amarla, ma è stata anche vittima di chi l'ha venduta sui viali di una città. «Una torta con le candeline non me la preparo da tanto», racconta. Da quando a 20 anni parti con entusiasmo dalla Romania verso l'Italia, dove le avevano promesso visto e lavoro.

Era la primavera del 2000, il 19 marzo. Proveniente da una «famiglia colta», Sara ha perso da piccola i genitori: è rimasta con la nonna che presto ha avuto bisogno di lei. «Me la cavavo bene: studiavo, cantavo e facevo lavoretti per integrare la pensione della nonna: questa era la mia vita». Dopo il liceo, il sogno: «Volevo diventare medico». I soldi non bastavano. «Quando mi hanno offerto un lavoro breve in Italia mi è sembrato quello che faceva per me», prosegue, mentre i suoi occhi cercano, tra i ricordi, come è successo. «Mi sono fidata, e dire che non ero una sprovveduta; ma le persone che mi hanno offerto «il lavoro» mi hanno convinto; in Romania ho frequentato una scuola paritaria evangelica: forse sono vissuta in una campana di vetro perché nella mia mente non esistevano cose simili, e i media non ne parlavano».

Arrivata a Bologna, i trafficanti le hanno richiesto i documenti, consegnato una nuova identità falsa e comunicato qual era il «lavoro». «Cosa credevi di fare?», mi ha detto quell'uomo, perfido. Poi il gelo: «Venduta ad un albanese». Segregata di giorno, all'imbrunire veniva portata in strada. «Uscivamo vestite normali, ci cambiavamo in macchina o nel parco e ci sbattevano in strada non prima di averci fatto il lavaggio del cervello: minacce di morte, di botte». «Con la mente ho cercato appigli: mi nascondevo nel parco per non farmi vedere dalle auto o mi intrattenevo a parlare con un cliente, per perdere tempo. Il fatto che non portassi abbastanza denaro li faceva infuriare». Per il resto era il buio. Un'unica speranza ha sostenuto Sara, mai concretizzata: «Quando passavano le forze dell'ordine speravo che mi chiedessero i documenti; li avrei potuto spiegare e l'incubo sarebbe finito». Invece niente. «Io non posso cambiare le leggi -

«Anni di violenze, salvata con l'aiuto di altre donne»

LA STORIA

CHIARA AFFRONTÉ
caffronte@unita.it

Segregata e picchiata. Dopo 13 anni da incubo Sara riesce a fuggire dal suo compagno grazie all'incontro con la «Casa delle donne di Bologna»

scandisce - ma non si può fingere che questo mondo parallelo non esista: vorrei dire agli uomini che cercano donne in strada che è come se togliessero loro la vita perché la maggior parte è costretta». Denunciare era impossibile: «Quando non ero in strada, ero sorvegliata.

Poi questa gente ti mette in testa che sei perseguibile, per me non avere documenti era gravissimo».

L'identità è ciò che Sara ha sentito di aver perso, anche quando è iniziato il secondo tempo. Perché ad un certo punto una falla nell'organizzazione dei trafficanti c'è stata. E lei, in modo rocambolesco e con l'aiuto di un cliente, è riuscita a scappare. Il seguito si è concretizzato in un uomo che si approfittava di lei in cambio di promesse di aiuto. Sara è rimasta incinta, l'uomo è voluto tornare al sud, da dove veniva. «Non mi ha fatto abortire», dice commossa, mentre pensa alla figlia che oggi ha. «Durante la gravidanza e l'accudimento guardavo la tv, leggevo: ho capito che potevo denunciare, almeno il primo tempo della vicenda». L'uomo sembrava d'accordo. Poi «tra burocrazia e negligenza» per riavere i documenti ci sono voluti due anni. E

«quasi» libera, riflette Sara. Troppo per il compagno che non aveva scelto: «È diventato sempre più irascibile, possessivo: mi violentava con la bimba in casa». Un giorno il culmine: «Stava per uccidermi, mi ha salvato una telefonata che lo ha costretto a uscire di casa». Sara ricorda: «Ho preso poche cose e sono scappata». Napoli, Roma, verso Mestre, dove si trovava un cugino. Sulla Firenze-Bologna un incidente bruttissimo, la figlia in coma, con il viso rotto. Insieme però la «salvezza»: «La Casa delle donne per non subire violenza di Bologna». «Peccato che il Comune non mi abbia affidato subito un assistente sociale»: sospira. Che fatica... Sara sorride: ha un aspetto forte. Sa che oltre il tunnel la luce c'è, può esserci. E lo grida al mondo, alle donne che subiscono violenza e agli uomini che ogni giorno, sui viali delle città e non solo, fomentano dolore.



Eleonora Cantamessa

Eleonora uccisa dal fratello dell'uomo che soccorreva

G. VES.
MILANO

Un fermo e sette indagati. Carabinieri e Procura di Bergamo stanno cercando di ricostruire la rissa tra immigrati e il successivo investimento che domenica notte a Chiuduno ha ucciso la ginecologa 44enne Eleonora Cantamessa.

Da quanto emerso finora, intorno alle 23 il medico si era fermata a soccorrere un ragazzo indiano ferito a sprangate e a coltellate durante una rissa tra connazionali. Poco dopo entrambi, insieme ad altri soccorritori, sono stati travolti da un'auto, che ha falciato via e ucciso la ginecologa.

Una vicenda intricata. Dopo numerosi interrogatori, ieri il pm Fabio Pelosi ha emesso un fermo nei confronti del 25enne indiano Vicky Vicky che, nonostante il cognome, è il fratello minore dell'altra vittima, Kamur Baldev. Vicky ha ammesso di essere stato alla guida dell'auto che ha investito e ucciso la dottoressa e il fratello (i carabinieri dicono che non è ancora chiaro se Baldev fosse già morto al momento dell'investimento), ma non ha saputo aggiungere di più né spiegare le ragioni del suo gesto.

Da quanto è emerso, non sarebbe stato Vicky ad accoltellare il fratello ma altre persone coinvolte nella rissa. Al momento il 25enne è accusato di omicidio volontario, mentre si valutano le posizioni degli altri sette indagati ai quali potrebbero essere contestati la rissa e il concorso in omicidio. Vicky è in carcere in attesa di essere ascoltato dal gip di Bergamo.

Intanto alla famiglia della ginecologa Cantamessa è arrivato, attraverso la prefettura bergamasca, il messaggio di condoglianze e solidarietà del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che si è detto «addolorato dalla tragica fine della dottoressa».

Eleonora, ginecologa, stimata e conosciuta nel suo paese, Trescore Balneario, così come nella clinica Sant'Anna di Brescia, dove lavorava da 14 anni, domenica notte non ha voluto ascoltare il consiglio dell'amico con cui viaggiava in auto e si è fermata per prestare soccorso all'indiano ferito. «C'erano le spranghe, era una brutta situazione - ricorda Luca dal letto dell'ospedale Bolognini di Seriate dov'è ricoverato con due costole rotte - ma non c'è stato verso. Lei era un medico e niente l'ha fermata».

Proprio per la sua generosità, la ginecologa verrà ricordata con una onorificenza consegnata ai suoi familiari nella prossima riunione del Consiglio regionale lombardo. Cordoglio espresso anche dai medici dell'Associazione Ostetrici Ginecologi Ospedalieri Italiani.



Una manifestazione di protesta contro la violenza sulle donne FOTO REUTERS

Muore l'operaio, in manette il padrone

GINO MARTINA
LECCE

Attilio Scarlino, 51 anni, amministratore unico e del noto salumificio Scarlino di Taurisano, in provincia di Lecce, è stato arrestato. Avrebbe intimato i propri dipendenti a non raccontare la verità sul reale funzionamento dei macchinari dell'azienda e sulla dinamica dell'incidente che ha causato la morte, lo scorso 30 agosto, dell'operaio Mario Orlando. Avrebbe, poi, provato a nascondere le prove delle gravi manomissioni fatte sul sistema di sicurezza dell'affettatrice che ha ucciso il lavoratore 53enne mentre la ripuliva. E per questo ha forzato i sigilli posti dalla magistratura sugli impianti del salumificio, famoso per la produzione di wurstel, risistemando un cancelletto, prima dell'incidente rimosso per velocizzare le operazioni di pulizia, che impediva l'accesso alla macchina quando non era in funzione.

In una conferenza stampa, il capo della procura salentina, Cataldo Motta, ha spiegato come l'arresto, disposto dal gip Antonia Martalò su richiesta dei pm Paola Guglielmi e Carmen Ruggiero, sia dovuto a indizi su un caso «di particolare gravità, poiché non ci troviamo di fronte a un fatto accidentale». Le misure di sicurezza, in pratica, sono state rimosse per velocizzare le operazioni di

pulizia degli impianti e, quindi, la produzione. Il 30 agosto scorso, Orlando morì a causa delle ferite inferte dall'impastatrice, azionata in modo involontario da un compagno di lavoro, Mario De Icco, 53enne indagato per omicidio colposo, che ha ammesso di avere schiacciato in modo accidentale il pulsante della macchina, mentre Orlando la ripuliva. Il punto è che De Icco, non avrebbe dovuto avere accesso all'impastatrice pro-

prio per la presenza del piccolo cancello, rimosso, invece, per accelerare i tempi di produzione. Attilio Scarlino si trova adesso agli arresti domiciliari. Dalle indagini, secondo i magistrati, è emerso come il suo comportamento, dopo la morte del suo dipendente, sia stato finalizzato solo alla ripresa dell'attività produttiva, bloccata dalla procura. Tanto che il gip, nelle pagine dell'ordinanza, si spinge a descrivere «una personalità in-

differente alla perdita di una vita umana». Secondo gli inquirenti l'amministratore del salumificio, durante le indagini, avrebbe fatto risistemare il sistema di sicurezza su altre macchine e chiesto alla ditta che gliel'ha fornite, di non consegnare la documentazione completa agli inquirenti. «La protervia e spregiudicatezza di Scarlino nel perseguire il proprio interesse personale ed economico in spregio della vita umana di Orlando - scrive il gip - lo ha portato fino al punto di contattare l'azienda produttrice del macchinario in cui era rimasto schiacciato Orlando intimando ai funzionari addetti di non consegnare alcun documento agli inquirenti».

Per lui l'accusa è di morte come conseguenza della rimozione dolosa di misure contro gli infortuni sul lavoro. L'arresto è ritenuto necessario dal gip per il rischio di inquinamento delle prove e reiterazione del reato. Per l'incidente sono indagati anche il fratello, Antonio Scarlino, 42 anni, responsabile della sicurezza, e Luigi De Paola, 43 anni, capo del reparto, ai quali è contestata rimozione dolosa delle cautele contro gli infortuni sul lavoro e morte come conseguenza. «Spero che questa tragedia aiuti gli operai a ribellarsi e pretendere migliori condizioni di lavoro e il rispetto delle norme di sicurezza» ha detto a margine della conferenza stampa, il procuratore Cataldo Motta

IL CASO

Olimpiadi 2024, ci riprova anche Venezia?

Non bastava lo «scontro» che potrebbe profilarsi all'orizzonte fra Roma e Milano, per l'eventuale candidatura italiana per le Olimpiadi del 2024. Anche Venezia si propone, come già aveva fatto in antagonismo alla capitale per i Giochi del 2020: poi il Coni scelse Roma e successivamente (a febbraio dello scorso anno) il governo presieduto da Mario Monti adottò la linea di non garantire per niente e nessuno. Ora gli industriali veneziani sono pronti ad appoggiare la candidatura di Venezia per le Olimpiadi del 2024. A garantirlo il presidente della locale Confindustria,

Matteo Zoppas. «Gli industriali sono pronti ad appoggiare la candidatura di Venezia per le Olimpiadi del 2024 a fianco delle istituzioni», ha detto commentando le parole arrivate in mattinata dal presidente della Regione Veneto, Luca Zaia. «Credo sia giusto riflettere in maniera seria su questa opportunità, che potrebbe sviluppare indubbe ricadute economiche nonché significative partnership e collaborazioni utili a rilanciare il territorio», ha aggiunto, ricordando come «abbiamo già un progetto di massima e sicuramente abbiamo competenze e potenzialità».